

Ars tipografica a Gorizia

La Tipografia Tommasini

Fino alla seconda metà del XVIII secolo Gorizia non annoverava tipografie locali ma si affidava alle pubblicazioni prodotte e provenienti da Udine, Venezia e Vienna.

Con l'erezione dell'arcidiocesi e l'elezione a primo arcivescovo di Gorizia dell'illuminato e coltissimo Carlo Michele conte d'Attems, che intendeva costituire in città un seminario e desiderava fornire ai suoi studenti testi d'insegnamento e devozione, giunse a Gorizia il tipografo Giuseppe Tommasini. Per quindici anni (1754-1769) Tommasini stampò libri scolastici e ascetici in una situazione di monopolio, ottenendo in breve tempo il titolo di Stampatore Arcivescovile. Il grande storico cittadino Ranieri Mario Cossà ricorda nella sua opera *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia* che nel 1769 un certo Francesco Mattia Winckowitz, proveniente da Trattner in Trieste, possedeva un torchio a Gorizia e pubblicò un libretto devozionale dedicato al Sacro Cuore di Gesù; inoltre risulta, dalle ricerche effettuate dallo stesso Cossà, che nel 1772 venne revocato il beneficio di «stampatore pubblico» a un tale Giovanni Cumar, precedentemente concessogli dal Consiglio Capitanale. La Tommasini può essere certamente considerata come l'antesignana delle tipografie

goriziane; il suo fondatore, Giuseppe Tommasini, ingrandì e migliorò l'azienda costantemente ma la produzione rimaneva limitata a opere destinate alla liturgia o comunque di carattere ecclesiastico come la *Solemni Translatione Sacrarum Reliquiarum e Santuario Aquilejensi* del 1756 o le varie circolari vescovili per la quaresima. Giuseppe morì nel 1777 e lasciò la tipografia al figlio Giacomo il quale, non essendo ancora padrone del mestiere e minacciato dalla sempre crescente concorrenza del de' Valeri, chiese l'ausilio del valente Giuseppe Coletti, originario di Roma, che aveva alle spalle una lunga esperienza di traduttore dal francese e dal tedesco di drammi giocosi e componimenti poetici (egli stesso componeva poesie), nonché di correttore di bozze proprio nella stessa tipografia. Giacomo ottenne nel 1778 e per i venti anni successivi il «privilegium imperiale impressorium», così poteva firmarsi «Cesareo Regio Stampatore Tedesco della Provincia e delle Scuole e Stampatore Arcivescovile». Coletti, che negli anni giovanili (intorno al 1760) divenne membro dell'Arcadia Romana con il nome di Coribante Tebanico, riuscì nel 1780 a portare stabilmente in Gorizia la Colonia degli Arcadi Romano - Sonziaci, nella quale confluirono nobili e studiosi cittadini come il conte Guidobaldo Cobenzl o il pittore Cacig. Coletti ne divenne segretario perpetuo e ottenne con grande facilità che alla tipografia Tommasini fosse concessa la stampa della massima parte delle pubblicazioni dell'Accademia che uscivano in notevole quantità (questa attività, durante i primi decenni del XIX secolo, fu rilevata dalla tipografia del de' Valeri); la veste tipografica era elegante, ricca di incisioni ricercate e di lussuosi fregi in rame. Tommasini e Coletti aprirono nel 1782 anche la prima libreria cittadina ma in quello stesso anno le principesche contee di Gorizia e Gradisca vennero soppresse e unite al Governatorato Generale di Trieste: Tommasini si trovò quindi in una situazione molto problematica poiché viveva in buona parte grazie alle forniture governative e rischiava pertanto di chiudere l'attività; Coletti, attraverso le sue conoscenze e amicizie, riuscì a far aggiudicare a Giacomo Tommasini il privilegio delle stampe erariali per il Governatorato di Trieste, succedendo al Winckowitz, e nel

contempo aprì una filiale della tipografia goriziana a Trieste (1783), assumendone egli stesso la gestione pur rimanendo essa di proprietà di Tommasini. Giacomo intanto incominciò a stampare con caratteri tipografici orientali ed ebraici e, per non affrontare da solo le difficoltà, si unì in società con il tipografo gradiscano di origine ebrea Elia Morpurgo, ben noto negli ambienti culturali goriziani per la vastissima conoscenza letteraria. Nel 1793 il contratto con il Governatorato di Trieste venne meno e quando si trattò di rinnovarlo la gara fu vinta dal suo grande avversario Valerio de' Valeri che però, per mancanza di liquidità, non riuscì a stipulare fino al 1798, anno in cui Giacomo Tommasini si spegneva improvvisamente lasciando figli di minore età e l'azienda in una situazione critica. Il Coletti intervenne sposando la vedova, non senza commenti maliziosi da parte della cittadinanza, assumendo la tutela degli orfani e la direzione della tipografia che prese il nome di «Ditta Fratelli Tommasini». Il Coletti, che cercò tra l'altro di portare la tipografia a Capodistria, non riuscì più a imporsi sul mercato cittadino e la gloriosa azienda, dopo più di cinquant'anni di lavoro, chiuse in modo definitivo nel 1803.

La Tipografia de' Valeri

Valerio Valeri o de' Valeri impiantò la sua tipografia a Gorizia nel 1773. Era originario di Cividale dove possedeva una stamperia operante tra gli anni 1765 e il 1771 (in questi sette anni di attività de' Valeri non si limitò, come sostengono alcuni, a stampare bandi e opuscoli dal carattere encomiastico ma la sua produzione libraria e tipografica fu certamente la base per poter intraprendere a Gorizia una attività concorrenziale e di così grande spessore). Quando giunse in città l'unica tipografia operante era quella del Tommasini, tuttavia fu ben accolto dai membri della nobiltà e protetto, in particolar modo, dal conte Rodolfo Coronini che gli fece ottenere i primi importanti lavori. Proprio grazie al sostegno dell'aristocrazia locale egli riuscì a pubblicare già nel 1774 (il 30 giugno) il primo periodico di tutta la

Venezia Giulia *La Gazzetta Goriziana*. Fu un'impresa imponente, seria e delicata; il primo anno furono prodotti 56 numeri, il secondo ne ebbe solo 51 poiché la Gazzetta dovette cessare le pubblicazioni. Il formato del giornale era piccolo, in ottavo, la carta grezza e giallastra con una composizione tipografica accurata e precisa. Inizialmente gli articoli apparivano senza titolo e la disposizione del materiale denotava un certo disordine ma dal secondo anno si nota una suddivisione e ripartizione degli articoli, sempre forniti di titoli. La Gazzetta fu comunque un semplice settimanale di cronaca destinato solo alla piccola e tranquilla città di Gorizia, fedele all'impero e al suo motto *Nihil de principe, parum de Deo*. L'imponente lavoro dedicato da de' Valeri alla «Gazzetta Goriziana» non fu che il preludio per una serie di importanti pubblicazioni: la prima fra tutte (del luglio 1774) fu l'*Istoria delle turbolenze della Polonia* di Giacomo Casanova, il quale si impegnò con Valerio de' Valeri a consegnare ogni tre mesi un tomo nuovo e questi a sua volta avrebbe dovuto presentare, allo stesso Casanova, cento copie per ogni tomo e a stampa ultimata anche 25 franchi. I rapporti con Casanova si incrinarono già nei primi mesi di lavorazione (anche perché de' Valeri doveva far fronte alle altre pubblicazioni governative ed ecclesiastiche) ma nel dicembre 1775, dopo una causa giudiziaria intentata e vinta dallo stesso de' Valeri contro Casanova, il lavoro venne terminato e l'opera divenne ben presto famosa tra i bibliofili per la rarità e la bellezza dell'edizione. Il secondo lavoro di importanti dimensioni fu lo *Schematismo annuale per le unite Contee di Gorizia e Gradisca*, lavoro che venne edito tra il 1774 e il 1775 da de' Valeri ma passò, l'anno successivo, allo storico rivale Giuseppe Tommasini che lo mantenne fino al 1803. L'azienda di Valerio de' Valeri, anche se poteva contare su numerose commesse da parte della Società Agraria, da organi governativi e religiosi, nonché dall'accademia degli «Arcadi Romano - Sonziaci», non poteva sostenere iniziative di grande respiro per le ristrettezze economiche in cui si trovava il suo fondatore. Nel 1779 Valerio tentò di portare l'azienda a Trieste ma con scarso successo e nel 1785 associò i due figli Pietro e Cipriano, modificando il nome della tipografia in «Valerio

de' Valeri e figli». Intorno al 1793, in una situazione economica né florida né stabile, de' Valeri ottenne l'appalto per le stampe erariali ma non aveva a disposizione fondi sufficienti sia per versare la cauzione allo Stato, considerata indispensabile dalle clausole del contratto, sia per l'acquisto dei caratteri tedeschi, necessari per questo lavoro, e dovette attendere fino 1799 per poter dare il via a questa iniziativa imprenditoriale (le forniture dei tipi tedeschi giunsero grazie all'appoggio e al sostegno economico dell'amico conte di Thün). In quegli stessi anni de Valeri si dotò di caratteri tipografici magnifici, nitidi ed eleganti e l'azienda poteva finalmente espandersi raggiungendo il suo apice negli Venti - Trenta del XIX secolo, finché proprio nel 1837, in un clima di rinascita economica, culturale e sociale, si fece innanzi una nuova tipografia quella di Ignazio Antonio Paternolli, ma de' Valeri rimase il più importante tipografo cittadino fino a tutto il 1845, chiuse l'attività probabilmente intorno al 1849.

La Tipografia Paternolli

L'avvento di Ignazio Antonio Paternolli sulla scena imprenditoriale goriziana fu, come già detto, uno dei numerosi segni della rinascita economica, culturale e sociale della città isontina. La prima pubblicazione significativa di Paternolli risale al 1838: *Catalogo sistematico delle conchiglie terrestri e fluviali* compilato dall'abate Leonardo Brumatti. Ignazio, trentino di origine, possedeva fin dal 1812 una libreria di importanti dimensioni in contrada S. Ilario (poi via Duomo, oggi piazza Cavour) al n° 45; vendeva in particolare libri per la devozione, almanacchi e pochi altri volumi di materie agricole. Dal 1838 al 1845 la tipografia si occupò di pubblicazioni eseguite per conto della Curia Arcivescovile e dell'Imperial Regia Società Agraria la quale, oltre ai suoi statuti e bollettini, si occupava di problemi agricoli riguardanti la provincia e inoltre della pubblicazione dei libretti che gli impresari teatrali usavano presentare al pubblico in occasione degli spettacoli nel teatro di società. In quell'epoca l'attività principale della tipografia

non era quella libreria ma i manifesti teatrali, gli appelli delle autorità governative e urbane alla popolazione coprivano la maggior parte dell'impegno imprenditoriale; egli utilizzava caratteri tipografici molto eleganti acquistati sul mercato italiano (Milano) ed era fornito di un torchio a mano che proveniva da Monza (interessante questa particolarità anche perché Vienna cercava di incentivare l'acquisto di manufatti nazionali imponendo dazi molto pesanti sulle merci provenienti da stati confinanti). Ad Ignazio successe nel 1845 il figlio Giovanni che coadiuvava validamente il padre già qualche tempo nella direzione dell'azienda familiare. Fino a tutto il 1849 la Paternolli restò l'unica tipografia operante in città dopo la cessazione di quella dei de' Valeri e quindi, anch'essa come la Tommasini quasi cento anni prima, si trovò in una situazione di monopolio: Giovanni seppe sfruttare questa occasione espandendo notevolmente l'attività in tutti i rami dell'attività tipografica. Nel 1849 aprì la tipografia di Giovanni Battista (Giambattista) Seitz (fu la tipografia di 27 testate giornalistiche cittadine e pubblicò anche *Il Giornale di Gorizia* fondato da Carlo Felice Favetti, trisettimanale che venne definito da Iolanda «Cassandra» Pisani *l'antesignano dell'irredentismo Goriziano*) la quale iniziò l'attività attraendo nella sua sfera d'affari specialmente gli uffici delle autorità civili della città. Paternolli, che si era affermato per competenza, capacità e velocità, continuò a estendere l'attività in altri campi oltre a quelli in cui si era specializzato. Era un imprenditore dalle ampie vedute e di mentalità molto aperta e fu attivo nell'ammodernare l'azienda dotandola non solamente di nuovi caratteri e macchine ma dedicò fondi ed energia anche al miglioramento della libreria, rilegatoria e cartoleria, mettendosi così al riparo da qualunque altro concorrente. Durante l'Esposizione Universale di Parigi del 1862 acquistò delle macchine a mozione meccanica che fece installare nello stabilimento goriziano. Queste macchine presero l'azienda dalla concorrenza del Seitz e posero Paternolli in condizione di servire con eccezionale velocità e precisione una clientela sempre più vasta ed esigente. Nel 1850 si ebbe la pubblicazione del *Sunto Storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca* di Giandomenico Della Bona il quale curò

inoltre l'edizione integrale dell'*Istoria della Contea di Gorizia* di Carlo de Morelli di Schenfeld, rimasta inedita per quasi cinquant'anni dopo l'infelice pubblicazione del primo volume avvenuta a Udine con l'autore ancora vivente (fine XVIII secolo). Altro ramo di attività esercitato costantemente dalla tipografia Paternolli fu la stampa di pubblicazioni periodiche di carattere economico: gli *Atti e Memorie della Società Agraria Goriziana*, i Bollettini della Camera di Commercio e gli annuari delle Scuole Medie della città. Si dedicò anche alla stampa di numerosi giornali politici, settimanali e quotidiani, come l'*Eco dell'Isonzo* e l'*Isonzo*. Il Paternolli era di spirito e di ideali filo-italiani e questa sua posizione si concretizzò con la pubblicazione del *Corriere di Gorizia* nel 1883, diretto da Carolina Luzzato: un trisettimanale di propaganda a favore del Partito Nazionale Italiano, che chiuse nel 1899 dopo diciassette anni di incessante attività. Lo stabilimento tipografico ebbe il suo maggior incremento tra il 1845 e il 1890 quando l'azienda fu guidata da Giovanni; questi morì nel 1891 e gli succedettero i figli Guido e Giuseppe: al primo andò la tipografia e al secondo la libreria, la legatoria e la cartoleria. Per disposizione testamentaria decise che se Guido avesse voluto intraprendere un'altra carriera avrebbe dovuto lasciare la sua parte a Giuseppe (ciò avvenne) e inoltre raccomandò di *conservare incontaminato l'onorato nome della Ditta che per oltre sessant'anni, in quei tempi difficili, lottando con l'avversa sorte e con concorrenti terribili aveva saputo conservare onorata*. Giuseppe continuò l'opera del padre, ammodernando lo stabilimento, con accortezza e senso oculato degli affari: già nel 1912 la libreria e la tipografia Paternolli non solo erano le più rinomate e signorili della città, ma erano conosciute anche in tutte le province giuliane e nel Friuli occidentale, dove il proprietario godeva di buone amicizie e di largo credito. Con la prima guerra mondiale la tipografia e la casa dei Paternolli furono totalmente distrutte da un obice che squarciò il grande palazzo situato nel Travnik (oggi piazza della Vittoria). Giuseppe si era spento nell'estate del 1915 e la famiglia si trasferì in Austria. Nel 1916 un vecchio amico dei Paternolli venne incaricato di rilevare lo stato in cui versava la casa e l'azienda per tentare un

recupero dei caratteri tipografici e degli attrezzi di cui era dotato lo stabilimento. Il bilancio era catastrofico: l'azienda un cumulo di macerie, i macchinari inutilizzabili e dalla libreria potevano essere recuperati solo un centinaio di esemplari delle maggiori pubblicazioni edite dalla casa editrice. L'unico erede Nino Paternolli, suo fratello Paolo era scomparso nel 1915, si mise all'opera e nel 1920 riaprì l'azienda; la libreria frattanto venne spostata nella nuova sede di corso Verdi 38. Nino non era un imprenditore ma un grande studioso delle lettere classiche: uomo di profonda cultura trasformò il suo studio personale di via Dante in un gabinetto letterario dove giovani poeti, filosofi e scrittori trovavano modo di confrontarsi e dove celebri e brillanti letterati italiani (come Gentile, Panzini e Provenzal) venivano a esporre le proprie idee e a presentare le loro opere. Intorno a Paternolli sorse, dopo la guerra, un movimento rinnovatore che poteva contare su personalità di altissimo livello intellettuale e che trovava origine e spinta dalla monumentale personalità dell'amico e filosofo Carlo Michelstaedter, scomparso tragicamente nel 1910. Anche Nino Paternolli si spegneva in modo tragico nel 1923 durante la celeberrima scalata *sulle nude rocce della scabra parete di Tribussa*. La fine di Nino segnò il lento declino di quella grande attività imprenditoriale e culturale che per oltre un secolo diede lustro alla città di Gorizia.

Altre tipografie goriziane

Perché una narrazione sia esaustiva sono da annoverare, tra le grandi tipografie goriziane, anche la storica Tipografia Seitz (fondata come già detto nel 1849) che pubblicò in prevalenza giornali in lingua italiana e slovena (l'*Aurora*, il quindicinale *Il Diavolo Zoppo*, *Domovina*, l'*Eco dell'Isonzo*, *Il Giornale di Gorizia*, il *Glas*, il settimanale *l'Isonzo*, il *Kmetovalec*, il bimensile *Pagine Illustrate* fin dal 1889, il quindicinale *Sericoltura Austriaca*, il settimanale *Il Socialista Friulano*, il quotidiano *Il Friuli Orientale*, il bisettimanale politico *La Sentinella del Friuli*) ma anche gli annuari *l'Agricoltore Friulano*, *l'Arlecchin*

(1857), *Il Contadinel*, il *Kolendar* (completamente in lingua slovena), il *Lunari di Gurizza* (1853), il *Lunario Solare* (1855), il *Me Pais* del 1855 (completamente in friulano) e la *Strenna Israelitica* (1862). Nel 1874 con il sostegno dell'Arcivescovo Andrea Gollmayr venne fondata la tipografia Mailing che nel 1880 tramutò il nome in tipografia Ilariana o Hilariana. Fu guidata fin dagli esordi dal musicista e compositore goriziano Carlo Mailing (autore della musica dell'inno dei Ginnasti Goriziani) che, seppur liberale, si prodigò affinché un'impresa editoriale spiccatamente d'impronta clericale si trasformasse in una delle più produttive e importanti tipografie cittadine. L'Ilariana fu il principale centro di stampa delle pubblicazioni cattoliche sino allo scoppio della prima guerra mondiale, ma si occupò, con grande cura e attenzione, anche delle esigenze della stampa in lingua slovena. Tra le sue pubblicazioni di maggior rilievo si annoverano: gli annuari *l'Almanacco del Popolo* (1916) e la *Campana* del 1876, il mensile *Cvetje z vertov Sn. Frančiška* (1880-1914) (completamente in lingua slovena, curato dai frati dell'ordine di S. Francesco e che fu, in quanto a durata e continuità editoriale, una delle più solide imprese giornalistiche goriziane; si occupò anche di fatti culturali), il quindicinale *Delavski Prijatelj* che si dichiarava *foglio cristiano - sociale per i lavoratori del Litorale* (completamente in lingua slovena, pubblicato dal 13 gennaio del 1898), il periodico religioso, politico, letterario *l'Eco del Litorale* (dal 1874 al 1880 venne stampato dal Paternolli, poi dall'Ilariana), *l'Eco del Popolo* (1896) (un periodico redatto in lingua italiana ma di marcati sentimenti filo-sloveni), il *Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritiensis*, il *Popolo* che fu l'organo delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi per la parte italiana della provincia di Gorizia-Gradisca, il quindicinale *La Rassegna*, il trimestrale completamente in lingua slovena *Rimski Katolik* diretto da Anton Mahnič e il trimestrale in lingua slovena *Šola*. Le tipografie che si contavano in città in quell'ultima parte del XIX secolo erano veramente molte, chiara dimostrazione di un progresso e di una rifioritura economica, culturale e sociale che aveva trovato le origini già all'inizio dell'Ottocento. La Tipografia

Pallich & Obizzi si occupava sia della stampa in lingua italiana che di quella in lingua slovena e tra le pubblicazioni più consistenti si annoveravano: il mensile *l'Amministrazione Autonoma* (l'editore era la giunta provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca), il *Samouprava* (in lingua slovena), il quindicinale *Il Contadinello*, il bisettimanale *Il Corriere Friulano* (dopo la rinuncia della Paternolli e della Seitz), il quindicinale *Il Dovero*, la rivista di scienze e lettere *Forum Julii*, il quindicinale *Il Messaggero*, il settimanale *La Riscossa* (che si definiva democratico e indipendente), il settimanale *l'Unione*, nonché alcuni calendari come il *Calendario del Contadinello* del 1911. Per quanto concerne le pubblicazioni in lingua slovena la maggiore tipografia fu certamente la Goriška Tiskarna diretta dal colto e geniale Antonio Gabršček con numerose pubblicazioni: il periodico politico in lingua slovena *Naši Zapiski*, *l'Izvestje* la cui prima uscita risale al 1894 e il mensile in lingua slovena *Knjajpovec* che recitava nel sottotitolo *Čaposis za negovanje zdravja po kneippovem sestavu* il giornale della prevenzione e della tutela della salute secondo il metodo di Kneipp (un monaco erborista tedesco). Dopo il 1918 la Goriška Tiskarna si occupò anche della pubblicazione, per quattro anni, del «Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis», del bimensile in sloveno *Veda* (1911-1915) e del quindicinale *Il Rinnovamento* (in lingua italiana) che apparve in città già nel 1892 e si presentò in qualità di sostenitore di tesi panslaviste e duramente anti italiane, suscitando violente proteste verbali da parte di numerose altre testate cittadine di ideali totalmente opposti. Altre tipografie, di dimensioni più ridotte, operavano in quegli stessi anni a Gorizia come la Tipografia Sociale, la Juch, la Nazionale, la Narodna Tiskarna, la Dolenc, la Skert che tra l'altro si occupava della pubblicazione di *Nuova Idea*, organo del proletariato del Goriziano, ma gli editori ricorrevano anche ad altre sedi distaccate come la Tipografia Edinost di Trieste o la Reichpost di Vienna.